Processo

Ex detenuti: tangenti alle cooperative

NAPOLI. Al processo per lo scandalo delle cooperative degli ex detenuti, in corso a Napoli, è stato interrogato ieri Antonio Chiarella, ex vicepresidente nazionale dell'Agci (Associazione generale cooperative italiane, alla quale fanno capo le coop di area «laica») e presidente provinciale *dell'organizzazione* all'epoca dei fatti. Chiarella, che è imputato di associazione per delinquere, truffa e appropriazione indebita, si è proclamato innocente affermando di non avere mai ricevuto soldi sottratti allo Stato e alle amministrazioni locali con il sistema delle false fatturazioni e dei contributi non versati all'Inps. L'imputato ha anche detto che la sua funzione era esclusivamente di rappresentanza, tutela e sviluppo del movimento cooperativistico. Per quanto riguarda le «tangenti» versate all'Agci da una società assicuratrice presso la quale erano state stipulate polizze per la costituzione di un fondo liquidazioni per i soci delle cooperative degli ex detenuti, Chiarella ha affermato di aver ricevuto 180 milioni. Questi soldi vennero *versati successivamente* in parte al presidente «di fatto» dei servizi delle coop di area laica, Pasquale Luongo (perché provvedesse allo sviluppo del movimento), e in parte alla federazione provinciale dell'Agci.

Il presidente del tribunale, Raimondo Romeres, e il pubblico ministero Nunzio Fragliasso, hanno a lungo interrogato Chiarella sul miliardo e mezzo dei contributi previdenziali versati all'Agci attraverso l'amministrazione comunale. «Fu Luongo – ha detto l'imputato – a chiedere se era possibile prelevare una parte di questi soldi per prestarli alla Cap, una cooperativa che si trovava in difficoltà, e lo espressi parere favorevole». Il processo riprenderà mercoledì prossimo.

Alta Corte

Una tutela al pubblico dipendente

La Corte costituzionale, in una sentenza che respinge alcune questioni sollevate sul testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, ha sancito che «appare ragionevole» riconoscere all'impiegato sospeso cautelativamente dal servizio, in sostituzione della retribuzione, un assegno alimentare in misura non superiore alla metà dello stipendio, «tenuto conto della sospensione della prestazione lavorativa disposta cautelarmente nell'interesse pubblico». È ormai tempo – osserva la Corte con altra sentenza – che il legislatore riveda la normativa che regola il procedimento disciplinare a carico del pubblico dipendente. Il riferimento è all'impossibilità attuale, per l'impiegato statale, di avvalersi anche in questo procedimento dell'assistenza di un avvocato.

Le Regioni possono derogare alla disciplina statale in materia di pubblico impiego consentendo ai propri dipendenti arrivati a 65 anni di età senza aver maturato il trattamento minimo di pensione, di prorrarre il servizio per il periodo strettamente necessario al conseguimento di questo diritto (e comunque non oltre il settantesimo anno di età).

L'importante principio è stato ribadito dalla Corte costituzionale con una sentenza che respinge i dubbi di incostituzionalità espressi dalla presidenza del Consiglio dei ministri su una legge della Regione Calabria che ha derogato al limite massimo di 65 anni fissato per i dipendenti pubblici dalle leggi statali. I giudici di palazzo della Consulta hanno richiamato l'intera normativa che disciplina il lavoro dipendente, sia esso pubblico o privato, per dire che in essa non si può rinvenire un divieto assoluto di mantenere in servizio i dipendenti che si trovano nelle suddette condizioni.

Sono stati pubblicati per la prima volta
Per il personale sono stati spesi
78 miliardi, quattordici per la Radio
Restano segreti i conti dello Ior

Un buco di 76 miliardi nei bilanci vaticani

È stato reso noto, per la prima volta, il bilancio, con relative voci di entrata e uscita, della Santa sede da cui risulta un deficit di oltre 76 miliardi di lire interamente coperto dall'obolo di S. Pietro. Non si conoscono i bilanci dello Stato Città del Vaticano, né tanto meno quello dello Ior, che continua ad essere presieduto da mons. Marcinkus. È da ieri riunito il Consiglio dei cardinali per il bilancio 1988.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta, la S. sede ha reso pubblico il suo bilancio consuntivo, quello del 1986, con le varie voci di entrate ed uscite, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei cardinali che, periodicamente, esamina i problemi organizzativi ed economici dei vari dicasteri del piccolo Stato. Nell'attuale sessione, che si concluderà sabato prossimo, i cardinali (ne sono presenti 10 su 15, ma due sono morti come Hoffner e vanno sostituiti) devono esaminare il bilancio preventivo 1988 sia della S. sede che dello Stato Città del Vaticano, il bilancio pre-consuntivo, l'andamento dell'obolo di S. Pietro dopo l'appello ai fedeli ad aumentare le offerte e vari temi fra cui quello di affiancare il consiglio cardinalizio con esperti.

Dal bilancio consuntivo del 1988, inviato per conoscenza ai tremila vescovi ed alle 110 Conferenze episcopali di tutto il mondo, risulta che le spese sono state di 153 miliardi 989 milioni e 138mila lire, mentre le entrate sono state di 77 miliardi 355 milioni e 858mila lire con un deficit di 76 miliardi 633 milioni 280mila lire. Tale deficit è stato interamente coperto con «l'obolo di S. Pietro» ossia con le offerte che da tutto il mondo vengono inviate al Papa in occasione delle festività di S. Pietro. Ciò vuol dire che l'obolo dovrebbe, ora, aumentare tenuto conto che il 21 ottobre 1987 tutti i vescovi sono stati invitati ad intensificare la raccolta delle offerte.

Il bilancio reso noto ieri, anche se rappresenta una novità rispetto al passato quando ci si limitava a diffondere un comunicato da cui risultavano complessivamente le entrate e le uscite, riguarda, tuttavia, solo la S. sede, ossia l'amministrazione del governo centrale della Chiesa comprensivo dei dicasteri, delle nunziature, dell'editoria, della radio. Esso non comprende le cifre relative allo Stato Città del Vaticano, al dicastero missionario per l'evangelizzazione dei popoli, né il tanto discusso Istituto Opere di Religione (Ior) sempre presieduto da mons. Marcinkus.

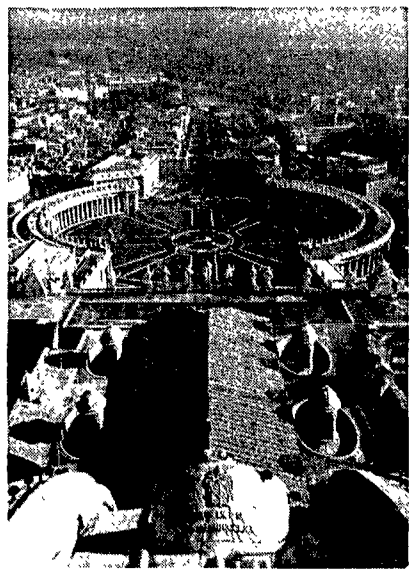
La spesa maggiore del bilancio della S. sede è rappresentata dai 2.315 dipendenti e dagli 885 pensionati (mentre gli altri 1.200 dipendenti appartengono ad altre amministrazioni di cui non sono stati pubblicati i bilanci). Per il personale sono stati spesi poco più di 78 miliardi di lire, pari al 51 per cento di tutte le spese. Tra le voci di uscite, al personale seguono quelle per la «Radio vaticana»: 13 miliardi e 997 milioni 601mila lire contro un'entrata di un miliardo 690 milioni 164mila lire. Seguono le spese delle aziende editoriali (a cui fa capo pure l'«Osservatore Romano») ma sono esclusi gli oneri per il personale ed amministrativi) con 15 miliardi 781 milioni 599mila 174 lire contro una entrata di 23 miliardi, 75 milioni 292mila 523 lire. In questo campo si registra, quindi, un attivo.

Tra le entrate complessive di oltre 77 miliardi di lire i redditi derivanti da investimenti raggiungono i 38 miliardi, sia mobiliari che immobiliari, dei quali 13 miliardi e 120 milioni sono dovuti agli interessi su depositi, 8 miliardi e 783 milioni a interessi e dividenti su titoli, 9 miliardi e 164 milioni ai fitti di fabbricati. Ma tenuto conto degli interessi passivi e delle spese di gestione, il ricavato al netto dal complesso degli investimenti è di poco superiore ai 24 miliardi di lire.

Continua ad essere una specie di tabù intoccabile e indecifrabile lo Ior, ossia la banca vaticana che gode di una gestione autonoma e che amministra depositi, non soltanto, di organismi vaticani, ma soprattutto di Ordini religiosi, di diocesi, di personalità della Chiesa, di associazioni cattoliche internazionali e anche di privati che, eccezionalmente, vengono ammessi. Lo Ior, pertanto, in base ad uno statuto che risale a Pio XII e tuttora vigente, fa il suo rendiconto ad un ristretto collegio cardinalizio presieduto dal segretario di Stato, ma tutto è restato, finora, segreto. Un problema, che lo scomparso card. Hoffner avrebbe voluto rendere trasparente, ma è rimasto un qualcosa di intoccabile.

I CONTI DELLA SANTA SEDE

SPESE		
1. Oneri per il personale		78.262.962.930
2. Oneri amministrativi		13.127.245.572
3. Oneri per servizi e utenze		2.835.031.082
4. Oneri manutenzione e fiscali		2.110.232.804
5. Oneri connessi agli investimenti		14.865.044.148
6. Radio Vaticana:		
a) costi di esercizio (esclusi gli oneri per il personale e amministrativi)	5.224.027.814	
b) incremento impianti	8.773.573.960	13.997.601.774
7. Costi di esercizio delle aziende tipografiche ed editoriali (esclusi gli oneri per il personale e amministrativi)		15.781.599.174
8. Ammortamenti		4.325.678.807
9. Accantonamenti		8.683.741.574
		153.989.138.865
RENDITE		
1. Introiti dei Dicasteri e rimborsi vari		8.267.393.877
2. Redditi degli investimenti		38.948.430.005
3. Introiti della Radio Vaticana		1.690.164.827
4. Introiti delle aziende tipografiche ed editoriali		23.075.292.523
5. Entrate straordinarie		658.064.702
6. Utilizzo fondi patrimoniali		4.716.512.665
Totale rendite		**77.355.858.599**
Totale spese		**153.989.138.865**
Disavanzo		**–76.633.280.266**
Obolo di San Pietro		**+76.633.280.266**



Sugli abusi edilizi ora deciderà il Senato

Approvato alla Camera il decreto che modifica il condono

Approvato ieri dalla Camera il decreto che modifica il condono edilizio. Per essere operante il provvedimento che interessa milioni di famiglie dovrà essere sanzionato dal Senato. Mancano appena dieci giorni. Altrimenti si dovrà ricorrere al decimo decreto. In questo caso per chi ha presentato domanda fuori tempo c'è il rischio della confisca o dell'abbattimento della costruzione fuorilegge.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il nono decreto per modificare il condono edilizio è stato approvato ieri alla Camera con il voto favorevole del pentapartito. Hanno votato contro Pci, Sinistra indipendente, Dp, verdi e radicali. Il Msi si è astenuto. Questo decreto che rende possibile, in alcuni punti controversi, l'attuazione della legge di sanatoria, per essere convertito in legge ha tempo fino al 13 marzo. Il Senato ha appena dieci giorni per chiudere definitivamente questa vicenda. Potrebbero anche mancare i tempi tecnici per l'esame. In questo caso sarà tutto da rifare. Con il provvedimento passato ieri a Montecitorio si confermano le agevolazioni degli abusi di necessità (per la prima casa è prevista la riduzione di un terzo dell'oblazione estesa anche ai figli minori). Si introducono ulteriori rateizzazioni per le famiglie meno abbienti, norme per le zone sismiche (vengono estinti i reati per la violazione delle norme per la relazione di esse). Il parere sulle aree vincolate deve essere espresso dalle Regioni e non dal ministro per i Beni culturali.

Certo, sarebbe stato importante l'accoglimento dell'emendamento del Pci che rendeva possibile lo stanziamento di tremila miliardi per mutui ai Comuni a totale carico dello Stato per attuare un programma di interventi finalizzati al recupero ambientale, paesistito e urbanistico. I tremila miliardi avrebbero attivato complessivamente 27mila miliardi, che si sarebbero dovuti spendere entro il 1990. Il pentapartito ha fatto muro e ci si è invece dovuti accontentare di appena 50 miliardi per interventi e programmi sperimentali di recupero urbano.

Sulla costituzionalità del provvedimento il Pci si era astenuto ad evitare – ha sostenuto Franco Savio – il ricorso ad un altro decreto che avrebbe riproposto le stesse norme per rendere applicabile la sanatoria e regolarizzare 2milioni e 200mila abitazioni e cancellare 6 milioni di violazioni minori. Non solo, quando fu approvato il condono fu emessa l'estinzione dei reati per la violazione della legge sismica che prevede un'ammenda fino a 10 milioni. Il provvedimento serve a sanare questa dimenticanza che riguarda milioni di famiglie, cioè quasi tutto il Mezzogiorno.

Marisa Bonfatti (Pci) riferendosi alla relazione governativa sull'abusivismo aveva sostenuto che non c'è di che essere soddisfatti. In primo luogo, le domande per il 45% sono concentrate al Nord, per il 31,3% al Centro e per il 23,8% al Sud. Ciò vuol dire che dove esiste il maggior tasso di abusivismo, la legge non ha funzionato: è rimasta una notevole quota d'abusivismo non denunciata. La legge è stata un fallimento. Ha rincorso i piccoli abusi, ha fatto già incamerare allo Stato 5.670 miliardi che non sono stati devoluti al risanamento del territorio ed alla riparazione dei guasti urbanistici. Oltretutto, non sembra aver fermato il fenomeno del nuovo abusivismo. Con l'approvazione del decreto legge che cosa avviene? Risponde il capogruppo della commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera Silvia Boselli: «Con questo auspichiamo che si chiuda definitivamente il capitolo del condono e la logica fiscale perversa senza dare nulla al riordino del territorio e delle aree devastate dall'abusivismo. Il Pci vuole voltare pagina ed aprire un nuovo corso cominciando con l'approvare una legge organica sul regime dei suoli, tenendo conto che l'Italia è l'unico paese d'Europa ad esserne privo».

Martedì prossimo nuovo incontro tra le parti

Editori e giornalisti da Formica Ora c'è un tavolo di trattativa

Mediatore il ministro del Lavoro, *si sono* incontrati ieri la delegazione del sindacato dei giornalisti e quella degli editori per confrontarsi sulla piattaforma del nuovo contratto di lavoro della categoria. Due ore di discussione, una ricognizione delle posizioni che hanno portato alla rottura delle trattative. Poi la riunione è stata aggiornata a martedì 8 marzo, sempre al ministero del Lavoro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non se lo aspettava nessuna delle due delegazioni. E invece, il ministro Formica, cogliendo tutti alla sprovvista, ha messo subito allo stesso tavolo editori e giornalisti. È quindi entrata subito nel vivo la prima riunione fissata dal ministro del Lavoro per cercare di raggiungere un accordo tra la Federazione degli editori e la Federazione della stampa sul rinnovo del contratto di lavoro della categoria, scaduto il 31 dicembre scorso.

Due ore di confronto, dalle 18 alle 20, sono state necessarie per illustrare al ministro le posizioni, ancora molto lontane, delle due parti. Della delegazione Fieg facevano parte il presidente, Giovanni Giovannini, e Paolo De Palma, che ha seguito la trattativa fin dall'inizio. Per i giornalisti, oltre al segretario nazionale della Fnsi, Giuliana Del Bufalo, i componenti della giunta del sindacato dei giornalisti. Scarne le dichiarazioni al termine del colloquio, che è terminato con un nuovo appuntamento per martedì 8 marzo, alle 10, sempre al ministero del Lavoro. «Riprenderemo l'esame dell'insieme delle cose per vedere se quello che oggi appare insuperabile potrà essere superato», ha detto Giovannini. «Abbiamo accolto l'invito del ministro e discutere su tre questioni fondamentali – ha dichiarato Giuliana Del Bufalo – e cioè la parte riguardante l'autonomia e la tutela dell'indipendenza dell'informazione; l'organizzazione del lavoro; la *parte economica*. Ci sembra però che da parte degli editori non si sia compiuto un solo passo avanti rispetto alle posizioni espresse sin dall'inizio della vertenza. Nonostante ciò confidiamo – ha concluso il segretario della Fnsi – che prevalga la volontà di fare questo contratto senza pregiudiziali né diktat».

L'incontro di ieri tra le parti è il primo (escludendo quello iniziale del 19 gennaio) che non si interrompe bruscamente con la proclamazione di uno sciopero dei giornalisti. Finora sono stati effettuati cinque giorni di astensione dal lavoro. Il primo il 30 gennaio; seguirono 48 ore il 10 e l'11 febbraio. Durante la conferenza nazionale dei comitati di redazione in corso a Montecatini, gli editori si dichiararono disponibili ad un nuovo incontro. Che si tenne all'indomani della conferenza. Tuttavia, in questa occasione gli editori ribadirono che le disponibilità economiche per i giornalisti erano proporzionali a quelle del contratto dei poligrafici appena firmato. Di qui lì scioperi del 27 e il 28 febbraio e culminati nel *black-out* del 29. Poi la convocazione di Formica.

Sulla vertenza l'altro ieri era intervenuto anche il garante per l'editoria, professor Giuseppe Santaniello, che in incontri separati con gli editori e con i giornalisti aveva invitato le parti a non assumere posizioni rigide che andrebbero tutte a discapito della trattativa e degli interessi generali. Il garante, infatti, ha esortato gli uni e gli altri a riflettere sul valore dell'informazione come bene sociale.

Intanto nella categoria affiorano anche opinioni diverse. Ad esempio, certi toni di un'assemblea indetta dall'Associazione stampa romana e svoltasi nella mattinata di ieri, non sono stati privi di esasperazione. «O vinciamo noi o vincono loro», ha tagliato corto Arturo Diaconale, vicesegretario della Fnsi. Mentre numerose sono state le pressioni per altri *black-out*. Se il segretario del sindacato, Giuliana Del Bufalo, ha insistito di più sulla parte politica della piattaforma, alcuni esponenti della «Romana» (che fa parte della maggioranza della Fnsi) hanno spostato il tiro quasi soltanto sulle rivendicazioni economiche, facendosi scudo di personaggi come il segretario del Msi e ricercando convergenze con componenti corporative presenti in altre categorie.

Nel Pci

Natta incontra Capucci

Alessandro Natta si è incontrato a Botteghe Oscure con il vescovo melchita monsignor Hilarion Capucci. Durante il lungo e cordiale colloquio, al quale erano presenti Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia e Antonio Rubbi, *responsabile dei* rapporti internazionali del Pci, si è discussa la situazione nei territori della Cisgiordania e di Gaza occupati da Israele e la brutale repressione cui viene fatta oggetto la popolazione palestinese. È stata espressa la necessità di intensificare l'azione unitaria e di massa, di sostegno e di solidarietà concreta con la generosa lotta del popolo palestinese per l'affermazione dei suoi legittimi e sacrosanti diritti nazionali.

Enichem

Annunciata sospensione attività

ROMA. La sospensione dell'attività produttiva dell'impianto Enichem di Manfredonia è ormai una «improcrastinabile necessità», in seguito alla decisione del pretore di Otranto di mantenere il sequestro degli scarichi dello stabilimento. Al termine di una riunione svoltasi ieri a Roma fra l'Enichem e l'Asap è stato infatti comunicato alle organizzazioni sindacali la necessità di sospendere l'attività produttiva, con coinvolgimento di tutti gli addetti diretti ed indiretti, «per esaurimento – si legge in un comunicato – di qualsiasi possibilità di stoccaggio di emergenza». L'azienda era stata autorizzata dal ministero dell'Ambiente, in via provvisoria, allo sversa*mento in mare dei reflui* dell'impianto di caprolattame, ma tale autorizzazione non è stata riconosciuta dal pretore.

Una petizione per riconvertire a metano l'impianto di Fusina, a Venezia
Ma Verdi, Pci, sindacati, Dp e Pr non escludono il referendum

Centrali a carbone, si vota in laguna?

Verdi, sinistra e sindacati d'amore e d'accordo su questioni che coinvolgono ambiente e scelte energetiche? Succede, per la prima volta in Italia, a Venezia, dove ambientalisti, Pci e Cgil-Cisl-Uil hanno fatto fronte comune per ottenere dall'Enel la trasformazione della centrale a carbone di Fusina, una delle fonti di inquinamento della Laguna. Hanno lanciato una *petizione, non escludono il ricorso al referendum.*

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Meglio il metano – inquina meno ma ce n'è poco – o il carbone, più sporco ma anche più abbondante? Partendo da posizioni alquanto diverse, a Venezia verdi, comunisti e sindacati hanno trovato uno slogan unificante: metano subito, ma contemporaneamente massicci investimenti per poter tornare ad un uso di carbone con impatto ambientale fortemente ridotto. La richiesta è rivolta all'Enel e riguarda le centrali dell'area di Porto Marghera. L'accordo è stato sottoscritto da Wwf, Lega ambiente, Verdi, Pci, Dp, Cgil-Cisl-Uil, Fgci, Loc, Federazione consumatori ed Associazione radicale per l'informazione, che assieme hanno promosso una petizione popolare già in corso, deciso di organizzare una conferenza energetica e di appoggiare una vertenza che Cgil, Cisl e Uil apriranno con l'Enel. Se poi non fossero raggiunti risultati in tempi ragionevoli, «non si esclude l'uso dello strumento referendario». La stessa richiesta all'Enel è entrata a far parte anche del programma della nuova giunta *rossoverde* l'hanno fatta propria, dunque, pure Psi, Pri e Psdi. Di che si tratta, in concreto? Nella zona di Porto Marghera esistono varie centrali. La più grossa è quella dell'Enel a Fusina, 960 megawatt, funzionamento a carbone ma policombustibile in un anno, si calcola, produce circa 300mila tonnellate di ceneri, 83mila di ossidi di zolfo e di azoto (principali responsabili delle piogge acide), 5mila di polveri atmosferiche, più una quantità impressionante di anidride carbonica. Ci sono poi la centrale Enel di Marghera, sempre a carbone ma con compiti sperimentali, la centrale Selm della Montedison (produce vapore, brucia olio combustibile), la centrale dell'ex Alumetal, inattiva da alcuni anni, ed una miriade di pericolose minicentrali di fabbrica, incontrollate ed incontrollabili, che bruciano carbone, oli ad alto tenore di zolfo e residui di lavorazioni chimiche. L'ultimo «censimento» ordinato dalla giunta di sinistra negli anni Settanta ne aveva individuate un centinaio.

La proposta di ambientalisti, sindacati e Pci è articolata. Prevede che Fusina passi subito al metano, ma non per sempre (consumerebbe i tre quarti del gas naturale disponibile per il Veneto, distogliendolo dagli altri usi), e che contestualmente si avviino massicce ricerche di interventi per abbattere l'inquinamento del carbone, in modo da poter tornare ad usarlo. Non è impossibile, con una serie di nuovi impianti. Della centrale di Marghera si chiede che accentui il ruolo di ricerca sperimentale. Infine, verdi, Pci e sindacati pensano alla chiusura delle minicentrali private, ed alla loro sostituzione con una rete distributiva unica di energia e vapore prodotti da Selm ed ex Alumetal passate a gestione Enel. L'intera operazione costerebbe all'ente pubblico, è stato calcolato, circa 350 miliardi ammortizzabili in dieci anni. Utopia? Non è detto. All'Enel può convenire, specie dopo i referendum che hanno reso più preziosi che mai gli insediamenti già esistenti. È comunque per la prima volta in Italia sinistra, sindacati e verdi si ritrovano assieme (non era successo neanche nel recente referendum di Monfalcone sulla centrale Enel) su questioni concrete nelle quali energia ed ambiente sembrerebbero inconciliabili.

La Presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue annuncia con dolore la prematura scomparsa di

LUCIANO SORIENTE

che in questi ultimi anni ha lavorato con mansioni di responsabilità in vari settori della Lega, dando il suo contributo di cultura e di carica umana e sociale all'attività del movimento cooperativo. La Presidenza della Lega è vicina in questo doloroso momento alla famiglia di Luciano Soriente e a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono.

Roma, 4 marzo 1988

I compagni del Cespe e di Politica ed economia ricordano con affetto il compagno

LUCIANO SORIENTE

tragicamente scomparso.

Roma, 4 marzo 1988

L'ANPPIA e l'ANPI di Roma e del Lazio esprimono dolore per la scomparsa del compagno

UMBERTO CLEMENTI

iscritto al Pci sin dal 1921. Condannato nel 1928 a 9 anni di reclusione dal Tribunale fascista, partigiano, compagno di carcere di Antonio Gramsci. A Turi di Bari, scultore e artista. Sottoscrivono L. 100.000 per l'*Unità*.

Roma, 4 marzo 1988

Il giorno 3 marzo 1988 è mancato all'affetto dei propri cari il compagno

POMPEO FULIGNI

Ne danno il doloroso annuncio i figli Ivana, Roberto, Danilo, Giuliana, Wanda e Franco. I funerali avranno luogo il 5 marzo alle ore 10,30 presso la cappella del Policlinico Gemelli.

Roma, 4 marzo 1988

I compagni di Ripagrande partecipano al dolore di Fausto per la scomparsa della madre

GIOVANNANGELA SECCHI TARUGI

Roma, 4 marzo 1988

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

PILLEGRO PARODI
di anni 77

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti, la moglie Angela Ferma, i figli, i generi, i nipotini, la sorella, il cognato, i nipoti e parenti tutti. La cara salma riposa nel cimitero di Voltri. La famiglia sentitamente ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore.
La Generale Pompe Funebri, via Camozzini 38R, tel. 414241.

Genova, 4 marzo 1988

TERESA

sei sempre vicino a me Giancarlo. Sottoscrive per l'Unità.

Collemarino (AN), 4 marzo 1988

Compagne e compagni dello Spi Cgil Regione Piemonte, profondamente addolorati si uniscono al grande dolore del compagno Giuseppe Capella per la tragica morte del figlio

NICOLA

e sottoscrivono per l'*Unità*.

Torino, 4 marzo 1988

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro e dell'Iref Cgil di Torino sono vicini a Beppe Capella e partecipano al suo profondo dolore per la perdita del caro

NICOLA

e sottoscrivono per l'*Unità*.

Torino, 4 marzo 1988

La segreteria Fiom Cgil Piemonte e l'apparato tutto fraternamente partecipano al dolore del compagno Beppe Capella per l'immatura scomparsa del figlio

NICOLA

e porgono sentite condoglianze a tutta la famiglia.

Torino, 4 marzo 1988

La Cgil del Piemonte partecipa al dolore dell'amato compagno Giuseppe Capella e della famiglia per l'improvvisa scomparsa del giovane figlio

NICOLA

Torino, 4 marzo 1988

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO MALACARNE

la figlia e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'*Unità*.

Genova, 4 marzo 1988

La 23ª sezione del Pci annuncia con dolore la scomparsa del compagno

LEONARDO MONTARONE

I compagni della sezione ne ricordano la figura morale e politica, il comunista che ha dedicato gran parte della sua esistenza in attività sindacali e politiche al servizio dei lavoratori e dei cittadini. I funerali in forma civile sabato 5 marzo ore 10, partendo dall'abitazione in C.so Taranto, 177/E. Sottoscrivono in memoria per l'*Unità*.

Torino, 4 marzo 1988

La moglie e i familiari in memoria del loro caro

DANILO GHIZZANI

sottoscrivono lire 100.000 per l'*Unità*.

Poggibonsi, 4 marzo 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO BUSETTO
comandante partigiano

Franco, Maria Luisa, Mauro, i nipoti e i compagni di lotta lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'*Unità*.

Padova, 4 marzo 1988